

→ **Il leader di Fli** lancia un nuovo esecutivo. Il ministro dell'Interno si tira fuori: «Avanti così fino al 2013»

→ **Dal Pdl:** i pasdaran blindano Berlusconi, ma molti aspettano solo «che Alfano faccia un passo avanti...»

DIRETTORISSIMO
**SOTTO
IL TITOLO
NULLA**
Toni Jop

Era domenica e l'officina politica langue. Ma due «funerali» sono troppi.

«Fa discutere – officia Giorgino – la proposta di Fini». Parla dell'idea fatta propria dal Terzo Polo, di sostenere un governo di destra ma con Maroni al posto di Berlusconi. «Gelo del Pd», trascrive il servizio che tuttavia attribuisce la reazione più negativa proprio al Pdl, e cioè Cicchitto. Giustiziata l'opposizione, ridicolizzato l'odiato Fini, rimesso al centro il Pdl. Come se comunque la proposta non si fondasse sul disastro di questa maggioranza.

Poi, a bomba, il piatto forte del telegiornale: «Il sistema Penati». Ottimo: volevamo sentire le novità. Niente, solo il titolo, tanto per gradire e nessuna nuova, basta ribadire il quadretto fosco, la delusione degli abitanti di Sesto, tacendo il fatto che il Pd – assumendosi la responsabilità delle sue dichiarazioni - ha negato che ci siano angoli d'ombra nei suoi bilanci. Niente tangenti. Ma che importa? Più interessante sapere che da qualche parte i fratelli gemelli d'Italia si sono dati appuntamento per far festa.

Lungo e motivato ingresso del Tg1 dedicato al criminale di Oslo. Tra parole e pensieri dei servizi il ruolo della sua appartenenza politica – l'estrema destra, il fondamentalismo cristiano e l'odio per l'islam - sfuma mentre prendono corpo i fantasmi della mente, le questioni psicologiche.

Il nazismo non ha insegnato nulla, a Minzolini.

Governo Maroni: Fini chiama nessuno risponde



Gianfranco Fini Presidente della Camera

La proposta di Fini di un prossimo governo Maroni («al quale - dice il presidente della Camera - aderirebbe anche il Pd») incontra un coro di No. Soprattutto fuori dal Pdl. Nella maggioranza ormai in molti si chiedono quanto durerà Berlusconi.

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

«Indifferenza» e, al limite, «irritazione». La candidatura di Roberto Maroni, a Palazzo Chigi, avanzata ieri da Gianfranco Fini con un'intervista ha, come primo effetto, quello ovvio di far dichiarare al ministro leghista la propria lealtà al governo Berlusconi («Lavoriamo affinché arrivi a fine legislatura»), e un complessivo coro di no dal centrodestra (e non convince nemmeno il Pd). Né, del resto, il leader Fli poteva aspettarsi qualcosa di diverso – essendo peraltro la sua uscita dovuta più alla volontà di dare un segnale di vitalità che altro. Tuttavia, l'ipotesi di Maroni premier sortisce un secondo effetto: quello di mettere il dito nella piaga dolente della maggioranza - vale a dire nel solco che s'è aperto tra Pdl e Lega - e di sottolineare ancora di più quanto nella tenzone il partito di via dell'Umiltà sia preda di un immobilismo che lo porta alla sostanziale afonia. «Una paralisi assoluta», la chiamano nel Pdl: «In questa fase, anche i segnali che si lanciano dall'interno diventano una specie di esercitazione militare: in realtà stiamo tutti in attesa di capire che gioco si gioca», confessano.

Un silenzio e una paralisi che hanno brillato nella gestione del caso Papa: che è uno dei cinque parlamentari per i quali è stato autorizzato l'arresto nella storia della Repubblica, ma è l'unico che provenisse dalle fila del partito di maggioranza,

e l'unico finito in galera anche grazie ai voti del principale alleato di governo. Se fosse accaduto nella Prima repubblica, il giorno dopo sarebbe venuto giù l'esecutivo. Adesso, invece, la massima reazione che si è avuta è quella di Silvio Berlusconi: «con la Lega gli accordi erano altri», ha detto, mostrando di credere alla foglia di fico che gli è stata ammennata ex post da Umberto Bossi (il sì all'arresto è stata tutta una mossa di Maroni). Una «foglia di fico», la chiamano del resto anche nel Pdl: «Lo sapevamo tutti che il Carroccio voleva dare quel segnale», spiegano ora a via dell'Umiltà. Del resto, lo stesso Maroni ha rivendicato di «aver votato secondo le indicazioni di Bossi», peraltro tranquillamente assente dall'Aula il giorno del voto. Insomma, nel Pdl si sa benissimo che la Lega è molto più compatto di quanto non voglia far credere, e che la partita interna che pure è in atto ai suoi vertici non si consumerà in questo giro; e tantomeno si consumerà con le modalità tipiche del berlusconismo, vale a dire quelle dell'emarginazione o della scomunica.

Ed è proprio questa la differenza principale che rende al momento vitale la Lega e immobile il Pdl. «Nel Carroccio c'è un gioco di ruoli che da noi non è ancora decollato», spiegano nel partito. «E' chiaro infatti che Maroni non concorre per superare Bossi, ma per essere uno dei tre outsider candidabili nel dopo Berlusconi. Il leader del Carroccio questa necessità la capisce, e cerca di gestirla». Nel Pdl, al contrario, oltre ai soliti problemi da partito padronale si è creato un ulteriore tappo: quello rappresentato dalla nomina nei fatti incompiuta di Angelino Alfano, che dovrebbe essere segretario di via dell'Umiltà «invece è prigioniero a via Arenula». Il fatto è, ragionano fonti di go-